

SECONDA APPENDICE SECONDA

CONTRO UNA PICCIOLA SCRITTURA LATINA STAMPATA CO' L TITOLO, DI

NOTE IN SUPERIUS DECRETUM, CUM SUIUS RESPONSIONIBUS.



Embrarà forse agli Uomini di senno, che io vada perdendo il tempo in applicandomi a rispondere, o a confutare una scrittura, quanto picciola per l'estensione della materia, altrettanto grande per la petulanza del titolo: Nota in superius Decretum cum suis responsionibus. Quando io mi fossi potuto accertare, che solo i prudenti fossero destinati per la lettura di una tale composizione, mi farei trattenuto dallo spendere quelle poche ore da me consumate, per far conoscere, quanto ella sia mal fondata, ed ardira; molto ben persuaso che ogni mente savia a prima vista n'avrebbe scoperti gli errori. Ma come che sono più che sicuro, qualmente ne sia stata fatta una diligente distribuzione a' semplici, ed a' parziali della Compagnia, per ingannar gli uni, e gli altri; ho stimato non potermi dispensare dall'intraprendere una fatica per altro leggiera, a fine di premunire almeno i primi contro l'inganno; quando non mi fortifica di vincere l'ostinazione de' secondi colle ragioni.

In vedendo il solo titolo di questa scrittura, e la qualità della stampa, mi venne tosto in pensiero, che fosse ella un' altro indigne lavoro dell' Autor delle Note in Notas, il quale dopo avere stentato per lo spazio di sette mesi nel dare alla luce un mezzo foglio, finalmente regalasse la pubblica curiosità d'un fol quarto. Così andava tra me stesso divisando fermato l'occhio solamente sul frontispizio, e fu la stampa: ma poscia mi sono accorto dell'inganno, che m'aveva colla prima apparenza sorpreso, in leggendola: avvegnachè con mio non poco stupore ho toccato con mano, che l'Autore (qual m'accingo a convincere di temerità, e d'errore) non solo è differente, ma eziandio contrario allo Scrittore delle Note in Notas. Quindi si va più che mai confermando il giudizio da me pria formato, che il regno dell'errore è diviso in sé stesso, che niuno Autore s'accorda coll'altro nello scrivere sopra queste materie, che nulla curano questi sfortunati Apologisti de' Riti giustamente condannati, se gl'uni a gli altri son contrari, purchè si difenda in qualunque maniera la Compagnia, contro 'l Giudizio della Santa Sede. Chi non vede esser questa una giusta pena della loro ribellione? S'affaticano in moltiplicando Scritture; fanno sudare i torchi per darle al pubblico; e pare che con queste vogliano innalzare una torre per salire al Cielo, e ferirlo: ma Iddio giustamente adirato contro la loro temerità rinnovando il castigo scaricato sopra i superbi fabbricatori dell'empia Babelle, confonde le loro lingue, e fa che niuno senta più la voce del suo Compagno. (a) Confundamus linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

L'Autore già confutato nella precedente Appendice.

(a) Gen. cap. 11.

CONTRA SCRIPTIUNCULAM LATINE EDITAM CUM HOC TITULO

NOTE IN SUPERIUS DECRETUM, CUM SUIUS RESPONSIONIBUS.



Item fortasse cordatis viris videbitur, quod tempus inutiliter teram, Scripturam confutando, tenem quidem & parvam, si quis materie extensionem spectet; grandem tamen, si consideret tituli petulantiam: Nota in superius Decretum cum suis responsionibus. Si mihi certum fuisset, a solis doctis & prudentibus viris eam lectum iri, a confutatione abstinuissem; eius enim errata, qui sapit, prima fronte deprehendisset. Verum cum indubium sit, plurima eius exemplaria in vulgus fuisse emissa, & diligentissime distributa tum simplicibus, tum in Societatem bene affectis, ut utriusque in errore inducantur, temperare mihi non potui, quin levissimum huic laborem susceperem, ut si bene affectos & partium studiis addictos rationum momentis convincere, eorumque obtinationem frangere non deret, Simplices saltem a deceptione praeserverem.

Ut primum oculos conieci in hujus Scripturulae titulum, & characterum formas inspexi, illico subit animum cogitatio, eam factum esse Auctoris Notarum in Notas. Verum mea me fessellit opinio; legendo enim, non sine magna admiratione deprehendi, Auctorem, cujus temeritatem & errores exultantius aggredior, non solum differentem, verum etiam contrarium esse Scriptori Notarum in Notas. Quapropter magis magisque mihi persuasum est regnum erroris in se ipsam esse divisum, Jesuitas omnes, qui de hisce controversiis scribunt, invicem dissentire, infelices Rituum jure merito damnatorum Apologitas nihil morari, si alter alteri adversetur, dammodo per fas & nefas contra Apostolicae Sedis Judicium Societas defendatur. Equis non videt hanc esse aequissimam eorum rebellionis poenam? Scripturas multiplicatas, typis edunt, in vulgus diffeminant, hisque machinamentis turrim videntur velle atollere, quo Coelum usque possint ascendere, illudque ferire. Verum Deus justus Judex, tanta temeritate irritatus, poenam renovans, quam sumpsit olim de superbis Babelicis turris aedificatoribus, eorum linguas ita confudit, ut Socius sui Socii vocem amplius non audiat. Confundamus linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

Auctor in praecedenti Appendice confutatus.

pendice pareva aver posto il suo studio contro le Note aggiunte da un privato al Decreto del Cardinal di Tournon; ma questo, sotto apparenza di rispondere alle Note, si solleva più assai contro il Decreto del Legato, che contro le Note medesime: quanunque (conforme si è visto di sopra) il Papa abbia dichiarato in un Breve scritto al Re di Portogallo il 2. Marzo dell' anno corrente, che è totalmente conforme al Giudizio decretato dalla Sede Apostolica li 20. Novembre 1704. Quello più sofisticato s'affaticava, benchè inutilmente, full' interpretare a favore de' sentimenti dimettici, il Giudizio di quel Ministro Apostolico: questo più insolente non cura ritrovare tante interpretazioni, per tirarlo al suo partito: ma riconoscendo per evidente la pubblicata condanna, s' inoltra arditamente a trattare da temerario il Legato del Regnante Pontefice, perchè essendo egli Europeo ha preteso di formare il giudizio de' Riti, e delle Cerimonie cinesi, contro il parere del Sovrano di quell' Impero. Quam inutiliter homo Europaeus statuit, eos Ritus esse Sacrificia, quos supremus Sinarum Princeps declarat civiles, & politicos!

Lascio a chiunque intende, e non ha mente prevenuta per la Società, il dedurre la conseguenza da questo principio, risentendo che il Papa Regnante non sia meno Europeo, che 'l suo Legato; e che non vi può' essere alcun fondamento di speranza, qualmente ne' secoli futuri abbia da essere innalzato al soglio di Pietro qualche Cinese Cristiano, per poter egli solo giudicare senza temerità dell' usanze della sua Patria. Solo farei in desiderio di sapere, se vi sia più necessità d'esser Cinese, per condannare quei Riti, che per approvarli; e se Alessandro VII. che gli approvò, come vanno pubblicando, fosse meno Europeo di Clemente XI. che oggidì li condanna? Per verità io son di risoluto parere, che questo zelante difensore de' Riti condannati della Cina proverà maggior difficoltà per dare una tal qual risposta a queste due quistioni, di quello averò io di fatica a confutare la di lui pubblicata Scrittura. Imperciocchè nulla aggiunte di nuovo, che non sia già stato e combattuto, e convinto, nelle sue precedenti difese; nè altra replica vi vuole, che queste parole di Sant' Agostino: (a) Jam responsum est; nihil novi dicere potes, tace si potes: sed neque hoc potes. Solo per diporto del Lettore, mi conviene notare le pagine, ove vengono anticipatamente confutate le da lui date risposte alle Note, annesse da un privato al Decreto del Cardinal di Tournon.

La prima risposta dunque di lui alla Nota A si trova convinta di falsità di sopra ove vien fatta palese l' ignoranza petulante di questo Censore, quale sul falso supposto, che l' Editto dell' Imperatore, pubblicato con lettere circolari da' Padri Gesuiti di Pekino, altro non fosse, che una semplice citazione intimata a' Missionarj di portarli alla Corte, per ricevere da Sua Maestà la spiegazione di certe parole, ed usanze Cinesi, tratta con grand' insolenza (e provo non picciola ripugnanza nel riferire la di lui temerità) di pazzo il Legato Pontificio, per aver insinuato nel Decreto, che fossero citati i Ministri Vangelici, de aliquibus ad Sanctam Religionem nostram spectantibus interrogandi. (b) Pur troppo dalla lettura dell' Editto ivi rapportato, si vede, che oltre la sentenza di bando, di prigionia, di flagelli decretata contro i Vescovi, i Vicarj Apostolici, ed i Sacerdoti di Cristo (per lo che niun Cristiano potea lecitamente concorrere a far-
Serry Tom. VI. ne

(a) Lib. 6. contra Jul.
(b) Resp. 1. Nisi forte insanire quis velit &c.

studium omne collocarat contra Notas adjectas Decreto Cardinalis Tournonii; iste vero contra Legati Decretum magis, quam contra ipsas Notas, insurgit: quamvis (ut ostendimus supra) Summus Pontifex declaraverit Litteris ad Regem Portugalliae datis die 2. Martii, Tournonii Decretum in omnibus esse conforme Judicio ab Apostolica Sede lato 20. Novembris 1704. Ille sagacior, & ingeniosior, captiosus sophismatibus, Apostolici Ministri Judicium pro libito, licet inutiliter, interpretabatur, & ad domesticos Societatis sensus contorquebat; iste audacior & insolentior, omisso cavillationibus & commentis, fateatur ultra laram fuisse condemnationis sententiam; sed imprudentia & protervia summa Pontificium Legatum profcindit, & temeritatem ejus redarguit; eo quod Europaeus homo ausus fuerit judicium ferre super Ritibus, & Caeremoniis Sinarum, contra mentem & declarationem Imperatoris Sinarum: Quam inutiliter homo Europaeus statuit, eos Ritus esse Sacrificia, quos supremus Sinarum Princeps declarat civiles, & politicos!

Quicumque mentis compos est, & a partium studio alienus, facili negotio legitimam ex hoc principio deducet consequentiam, considerando Regnantem Summum Pontificem esse hominem Europaeum, non minus quam sit ipsius Legatus; & nullam habere spem, futuris temporibus in S. Petri Sede collocandum esse aliquem Christianum Sinesem, ut ipse prudenter, & sine temeritatis periculo judicium ferre possit de suae patriae consuetudinibus. Inquirendum insuper esset; an homo Sinaensis magis necessarius sit pro illorum Rituum condemnatione, quam pro eorum approbatione; & an Alexander VII. qui eos approbavit, ut vulgo jaclant, esset Europaeus minus quam Clemens XI. qui eos modo condemnat? Ad haec duo quaestiones damnatorum Rituum Defensori difficultius profecto; erit respondere, quam mihi evulgatam ab eo Scripturam confutare. Nihil enim novi profert, quod oppugnantum non fuerit, & explosum in praecedentibus duabus defensionibus; neque quidquam respondendum est, praeter ea D. Augustini verba: Jam responsum est; nihil novi dicere potes: tace si potes, sed neque hoc potes. Id unum restat, ut in gratiam Lectoris, notentur paginae, quae in antecessum omnes ejus confutantur responsiones in Notas adjectas Decreto Cardinalis Tournonii.

Prima itaque ejus responsio in Notam A de falsitate convincitur supra ubi petulantissimi hujus Censoris ignorantia, qui falso inaximus supposito, quod Imperatoris Edictum, a Jesuitis Pekinensibus Encyclicis Literis evulgatum, nil aliud esset, nisi mera citatio Missionariis indicta, ut ad Aulam se conferrent, ab Imperatore audituri nonnullarum vocum, & consuetudinum Sinarum, explicationem, insolentissime (horresco referens) tanquam insanum, Legatum Pontificium traducit, eo quod suo in Decreto asseruerit, citatos fuisse Ministros Evangelicos, de aliquibus ad Sanctam Religionem nostram spectantibus interrogandos. In memorato Imperatoris Edicto, praeter exilii, carceris, & flagellationis sententiam, latam in Episcopos, Vicarios Apostolicos, & Jesu Christi Sacerdotes (qua de re nullus Christi fidelis absque piculo solemniter publicare illud poterat) univervis & directe omnibus Missionariis Apostolicis mandatur, ut Pekinum ad examen se conferant, antequam
D d d

ne la pubblicazione soleanne) v'è ancora il comando generale diretto a tutti i Missionari Apollolici, di portarsi all'esame in Pekino, prima d'ottenere la licenza di dimorare nella Cina, e d'esercitarvi il Ministero Apollolico. Il che, conforme s'è provato dal successo, non fu ad altro fine allora ordinato, se non acciocchè quelli i quali si fossero dimostrati sull'esame renitenti nel permettere a Cristiani le superstizioni Cinesi, uscissero della Cina, e lasciasse il luogo libero a buoni Padri approvatori delle medesime. E questo forse non è, *de aliquibus ad Sanctam Religionem nostram spectantibus interrogari?*

Sentasi cosa scrisse sopra di ciò al Re di Portogallo suo Signore, il Capitano Generale di Macao *Diego de Pigno Texeira*, Uomo per altro tutto governato da Gesuiti, e ministro delle loro passioni, contro il Cardinal di Tournon: e poi giudichi ogn'uno se la citazione fatta da parte dell'Imperator della Cina, non fu veramente per interrogar i Missionari sopra cose toccanti alla Religione Cristiana. Il Patriarca, scrisse egli nella sua Relazione delle operazioni di quel Prelato, nel mese di Dicembre 1707. avendo notizia, che l'Imperatore della Cina mandava a convocar tutti i Missionari, che nelli suoi Regni dimoravano, (dopo che fu espulso Monsignor Maigrot fuori di essi, per esser contrario alle praxi del P. Matteo Ricci) ad effetto di esaminarli se seguivano le dette praxi, le quali vengono da lui sommamente approvate; acciocchè col detto esame potesse espulsare quelli che le riprovassero, e permettere nel suo Territorio quelli, che le seguitassero; ordinando che a questi si fosse concesso un Piao, cioè un chirografo, con la facoltà di poter predicare, e insegnare la Santa Fede Cattolica; e che senza questo niuna persona lo potesse fare, sotto pena di morte: il detto Monsignor Patriarca fece pubblicare un Decreto col quale condannava li prefati Riti, o vero dichiarava essere già dalla Santa Sede Apollolica condannati; e ordinava sotto pena di sospensione e altre censure riservate, a chiunque che chiamato fosse, al detto Imperatore dicessero, che non potevano già insegnarli, ne seguitarli.

La risposta alla Nota B che riguarda la Filosofia de' Cinesi, non mette più in dubbio il fatto riferito nella medesima Nota; come pretendeva la scrittura precedente; ma concede di buona voglia aver' i Gesuiti preteso non ritrovarsi in tutta la dottrina di Confusio cosa alcuna contraria alla Legge di Cristo. Sicchè conferma tuttocio che a questo proposito s'è detto di sopra. Quanto poi al diritto, se sia bene, o male condannata la pretesione de' Reverendi Padri, non intendo disputarne dopo la sentenza pronunciata. Solamente infinnarò al Lettore, che si scolta molto dalla verità il difensore della causa perduta, quando pretende togliere il suo vigore alla sentenza, pel solo motivo, che non sia dogma di fede, che ne' libri de' Filosofi gentili vi sieno degl'errori. Vana fortigliezza, e ridicolo riflesso! Imperocchè la falsità della Filosofia Cinese non si deduce già da quel principio generale, che ogni Filosofia composta da' Gentili abbia da essere erronea; ma s' inferisce bensì dalle prove distinte, e convincenti, che s'hanno dell'errore, e dell'empietà della dottrina di Confusio; il quale non ostanti tutte le stracchiature già date dal Padre Matteo Ricci, e suoi Compagni, per farlo comparire innocente, e stato riconosciuto per empio ne' suoi sentimenti da' Padri Nicolò Longobardi, Sabbatino Urli, e Giovanni Ruiz Gesuiti di buona fede, che dopo un'esame rigorosissimo, rigettarono il sistema del Padre

quam facultatem obtineant, in Sinarum Imperio commorandi, siveque Apollolicum Ministerium exercendi. Quod quidem, ut probavit effectus, hac de causa mandatum fuit, ut qui in examine detrectarent Christianis permittere Sincas superstitiones, solum verterent, eumque agrum solis Jesuitis earumdem approbatoribus excolendum relinquere. Id anon est, *de aliquibus ad Sanctam Religionem nostram spectantibus interrogari?*

Audiamus, quid hac de re Portugallia Regi scripserit Praefectus Amacai *Didacus de Pigno Texeira*, Vir ceteroqui Jesuitis addictissimus, eorumque fautor adversus Cardinalem Tournonium: judicet deinde unusquisque, utrum necne, hac de causa tantum, Imperatoris nomine citati fuerint Missionarii, ut revera de rebus ad Christianam Religionem spectantibus interrogarentur. Patriarcha (scribit ipse, illius Praelati res gestas referens, mense Decembri 1707.) cum pro comperto haberet, quod Sinarum Imperator convocaret Missionarios universos eo in Imperio commorantes (postquam inde effectus fuit D. Maigrot, eo quod sententiis, & praxi P. Mathei Ricci erat contrarius) ut examinarentur, an cum Ricci sentirent, & praxim ejus sequerentur; utque eo mediante examine Riccium improbantem ejiceret, approbantes vero suo in Imperio retineret; eisque Piao, id est, Chirographum, dari juberet, cum potestate predicandi, & Fidem Catholicam docendi; prohiberet vero sub poena capitis, ne quis hujusmodi desinitus Piao docere aut predicare audeat; praefatus Dominus Patriarcha promulgavit Decretum, quo praedictos Ritus condemnabat, seu ab Apollolica Sede jam condemnatos fuisse declarabat; mandabatque sub poena suspensionis, aliarumque censurarum reverentiarum omnibus, qui ad examen vocati fuissent, ut coram Imperatore protestarentur, se eos Ritus docere, & sequi non posse.

Responsio ad Notam B in qua sermo erat de Philosophia Sincensium, haud negat factum in eadem Nota relatum; prout praecedens Scriptura contendebat: immo concedit libenter, asseruisse Jesuitas, in tota Confusii doctrina nihil prorsus reperiri, quod Legi Christi non sit conforme. Confirmat itaque, quidquid hac de re dictum est supra. Quoad illud vero, quod ad jus pertinet, nimirum, utrum iuste, an injuste Venerabilium Patrum assertio fuerit damnata, nullus amplius disputationi locus relictus, post latam jam sententiam. Dicam tantummodo, nimium a veritate recedere deperditam causam defensorem, dum late sententiae auctoritatem abrogare conatur, hac solum de causa, quod non sit dogma Fidei, in libris Philosophorum Gentilium reperiri errores. O inanem subtilitatem, & periculam observationem! Falsitas enim Philosophiae Sinicae non deducitur ex illo generali principio, quod omnis Gentilium Philosophia erroribus scaterere debeat, sed ex probationibus evidentibus & manifestis, quae evincunt, erroneam revera esse, & impiam doctrinam Confusii. Et quamvis multa commentus fuerit & cavillatus P. Matheus Riccius una cum suis Collegis, ut Confusium ab omni erroris lae vindicaret, impium tamen ipsum agnovere P.P. Nicolaus Longobardi, Sabbatinus Urli, & Joannes Ruiz Jesuita probatae fidei, qui diligentissimo praehabito examine, Riccii systema, paulo post ejus obitum, tamquam falsissimum rejecerunt; alios-

dre Ricci, come falsissimo poco dopo la di lui morte; e ne convinsero talmente gli altri Gesuiti di quei tempi, che effendosi ragunati in Kia-ting della Provincia di Nankin, nell'anno 1628. ricusarono d'ammettere, perchè idolatrici, molti capi della dottrina di Confusio; e dichiararono non aver' egli riconosciuto altro, sotto il nome di XANG TI, & di TIEN, (a) se non la materia sottile, e la virtù attiva del Cielo visibile, e non già una sostanza spirituale superiore al Cielo medesimo.

La risposta alla Nota C resta convinta d'errore di sopra ove chiaramente s'è dimostrato, che l'Imperatore della Cina nè può giudicare se i Riti della sua setta sieno puramente politici, o religiosi; nè ha sopra di ciò dato fuori il Giudizio nella decantata Dichiarazione.

La risposta alla Nota D è rifiutata di sopra ove due cose vengono evidentemente provate: La prima, che se bene i Gesuiti non hanno preteso, che l'uso delle tabelle de' defonti fosse senza superstizione, col confessare, che i Cinesi falsamente credano il ritorno delle anime per risiedere nelle tabelle, in tempo che gli tributano i loro ossa; hanno però negato, o dissimulato, che i Cinesi professassero quella falsa credenza, per poter permettere quell'uso come innocente a Cristiani medesimi. La seconda, che tale è veramente la credenza, non solo del Popolo ignorante, ma eziandio de' più virtuosi di quel Impero, cioè de' Letterati; e dello stesso Imperatore, capo di quella setta.

La risposta alla Nota E già è riprovata di sopra per le testimonianze di dieci scrittori Gesuiti di buona fede, quali avanti che fosse preso l'impegno, hanno confessato sinceramente, che i Cinesi della setta de' Letterati, e l'Imperatore loro capo adorano il Cielo materiale, e visibile; e che quantunque dicano ordinariamente che bisogna onorare il Cielo, danno però a queste parole un senso empio, quale estingue ogni sentimento di Religione.

La risposta alla Nota F e la risposta alla Nota G sono già provate per erronee; La prima, di sopra ove vengono riferiti i dieci capi di falsità nell'esposizione fatta dal Gesuita Martinio ad Alessandro VII. La seconda, di sopra ove s'è mostrato il modo differentissimo di procedere sotto Alessandro VII. e sotto Clemente XI. ove s'è fatta vedere la gran diligenza ultimamente praticata nell'esaminare la questione del fatto, innanzi di formare la decisione del diritto.

La conclusione finalmente si trova confutata di sopra ove vien dichiarato qual sia la vera strada, che bisogna aprire agli infedeli, per farli giungere al Cielo, ed il vero modo posto in opera dagli Apolloli, per la conversione delle Genti.

Quanto poi all'ingiurie sparfe quasi in ogni risposta contro il giustissimo, e zelantissimo Legato Apollolico Cardinal di Tournon, v'ha già soddisfatto Sant' Agostino, affinché non apportino ad alcuno qualche ammirazione.

Quomodo potest malus litigator laudare Judices quibus, judicantibus victus est? *Sant' August.*
Epist. 166.

Serry Tom. VI.

(a) *GP atti di questa Assemblea, sono riferiti dal Navaretta Tom. 2. tratt. 2. p. 110.*

aliosque ejusdem temporis Jesuitas ita in suam sententiam pertraxerunt, ut anno 1628. simul congregati apud Hia-ting in Provincia Nankin, multa Confusianae Doctrinae capita, eo quod essent Idololatrica, admittere noluerint; & declarant, Confusium nihil aliud intellexisse nomine XANG TI, & TIEN, nisi materiam subtilem, & virtutem activam Coeli visibilibus; minime vero substantiam spirituales Coeli ipsius dominantem.

Responsio ad Notam C. de errore convincitur supra ubi evidentissime demonstratum est, Sinarum Imperatorem non potuisse suum ferre iudicium super sua Sectae Ritibus, utrum mere civiles sint, an religiosi; neque reapse tulisse in sua tam decantata Declaratione.

Responsio ad Notam D. explosa est supra ubi duo luculentissime probata sunt: 1. Jesuitas, licet non sustinerint, usum Tabellarum Defunctorum superstitionum non esse, fatendo, a Sincensibus falso credi, animas regredi, & in Tabellis residere, eo tempore, quo eis obsequia exhibentur; semper tamen negasse, vel dissimulasse, Sincenses falsam illam credulitatem profiteri, ut usum Tabellarum suis Christianis, tamquam innocentem, possent permittere. 2. Id reapse credi, non solum a Popolo ignaro & imperito, sed & ab ipsis Litteratis, & ab eodem Imperatore Sectae Litteratorum Principe.

Responsio ad Notam E reprobat fuit supra testimonio decem Scriptorum Jesuitarum probatae fidei, qui antequam suorum partibus se addixissent, ingenue fassi sunt, Sincenses de Secta Litteratorum, & Sectae Principum Imperatorem adorare Coelum materiale, & visibile; & quamvis ex consuetudine dicant, honorandum esse Coelum, verbis tamen illis significationem tribuere nimis impiam, quae omnem Religionis sensum extinguit.

Responsiones ad Notam F, & G de errore convictae fuere; prima, supra ubi referuntur decem falsitatis capita in expositione, quam Jesuita Martinus Alexandro VII. praesentavit. Altera, supra ubi ostendimus, quam diversa ratione res gestae sunt sub Alexandro VII. & sub Clemente XI. necnon quanta cum diligentia examinata fuerit questio facti, antequam ad decisionem juris Sacra Congregatio deveniret.

Conclusio demum confutata est supra ubi declaratum fuit, quanam sit vera via, infidelibus commonstranda & aperienda, ut ad Coelum pervenire possint; & quam methodum tenuerunt Apolloli in Gentium conversione.

Quoad injurias porro & probra, quae scater unaquaque fere responsio, adversus aequissimum Legatum Apollolicum Cardinalem Tournonium, ne his Lector faciles aures praebet, meminerit verborum S. Augustini.

Ddd 2 DE.